

Ivano dell'Armi



Il Fiore delle Tenebre



eBookKingdom

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Aprile 2010

E-book realizzato in collaborazione con:

www.ebookingdom.net

<http://autoriesordienti.forumcommunity.net/>



La presente opera è rilasciata secondo la licenza
[Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate
3.0 Unported License](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/).

Biografia dell'autore

Ivano Dell'Armi nasce a Roma il 09 gennaio 1974. Dapprima si dedica alla scrittura di articoli sportivi, un hobby più che un'attività, i suoi servizi non sono pubblicati su carta ma sempre on line. Spinto dalla passione per il cinema inizia una collaborazione con *"Prima Fila"*, rivista cinematografica sulla quale vengono pubblicati alcuni suoi articoli e recensioni di film, principalmente sui generi *"Fantasy"* - *"Fantascienza"* e *"Azione"* (tra i quali *"Lara Croft - La Culla della Vita"*, *"Final Fantasy"* e *"Resident Evil"*).

Dal 1998 scrittore sul web, dove ha iniziato numerose collaborazioni con siti e forum letterari, tra le quali anche *"Redattore Sportivo"* presso il sito Apostrofo.com. Nell'ottobre del 2004 una sua lettera d'amore, dal titolo *"Aspetto te"* (dedicata ad una *"Lei"* che ancora non c'è), viene pubblicata nell'antologia *"Di Pieno e di Vuoto"* edita da Aletti Editore in collaborazione con il sito www.elfepunto.com.

A dicembre del 2004 sono poi le sue poesie introspettive *"Tormento"* e *"Cercando(ti)"* che vengono selezionate per la pubblicazione sull'antologia *"Poesia d'inverno"* grazie all'Associazione *"L@ nuova@ Mus@"* di Aprila.

A marzo 2005 è un'altra poesia introspettiva, *"Viaggio nell'anima"* ad essere scelta per la pubblicazione nel volume *"Navigando nelle Parole"* per Edizioni *"IL FILO"*. Ad Aprile è la poesia d'amore *"Volto di donna"* ad essere selezionata ed inserita all'interno del volume antologico *"Verrà il mattino ed avrà un tuo verso"* vol. II - pubblicato il 15 Aprile 2005 da *"Aletti editore"*. E' presente anche nell'antologia *"Gli Internauti"*, sempre edita da Aletti Editore, con la poesia introspettiva *"Fotografia"*.

Nel 2006, dopo le svariate pubblicazioni in antologie insieme ad altri autori, decide di auto-produrre un suo libro di poesie, dal titolo *"Il risveglio dell'Anima"*, in cui sono presenti numerose poesie introspettive. Il libro è una pubblicazione senza codice ISBN nella quale l'autore intende solo raccogliere le sue migliori poesie del momento per mera soddisfazione personale.

Il 27 ottobre 2007 fonda su internet, insieme a suo cugino Fabio, il forum <http://processodelgiovedi.forumfree.net> dedicato al calcetto per condividere con i suoi amici l'hobby del giovedì sera. E qui torna a scrivere articoli sportivi.

Il 2008 è l'anno cruciale, l'anno della sua prima pubblicazione ufficiale: vince un concorso letterario con Aletti Editore ed il suo libro fantasy *"Erendal di Gavrillach - Le quattro armate"* viene scelto per la pubblicazione al pubblico.

Nel 2009 aiuta un gruppo di amici a fondare il sito di scrittura "*Semplici Emozioni*" all'indirizzo web: <http://semplici.emozioni.forumfree.net>, un portale dedicato all'arte e alla cultura, di cui è tutt'ora supervisore.

A dicembre 2009 il suo racconto breve "*Ma io sono davvero uscito dall'anonimato?*" viene scelto per la pubblicazione sul libro di "*Parole in Corsa*" – VII Edizione.

L'autore sta altresì lavorando a diversi progetti, tra cui il seguito del fantasy "*Erendal di Gavrillach*". Si sta occupando anche della stesura di un romanzo horror; oltre naturalmente ad avere terminato, dopo poco più di due anni, la scrittura del suo ultimo romanzo fantastico: "*L'Uomo Formica*" che sta proponendo per la pubblicazione.

Bibliografia aggiornata ad aprile 2010

Ivano Dell'Armi

IL FIORE DELLE TENEBRE

Introduzione

Essere vampiri è un dono o una maledizione? Rispondere a questa domanda potrebbe rivelarsi molto meno semplice di quello che all'apparenza sembra. Partiamo dal punto che il vampiro esiste, spesso si confonde tra la gente, è curioso e si interessa ai fatti degli umani per poterli conoscere, per sfogliare le loro ansie e le paure, soprattutto per persuaderli ad abbracciare la sua eterna condanna alla vita senza tempo. Il sangue è il loro "patto" verso l'immortalità e al tempo stesso la loro condanna. I vampiri mordono l'anima, ti soggiogano con le loro arti illusorie; sono creature straordinarie e sorprendenti.

Vampira

*Nata a nuova vita
emancipata da un gelido trapasso,
aguzzi canini mi hanno introdotta.*

*Brevi palpiti di tribolazione
poi danzando nelle caligini,
piedi scalzi a schiacciare ardenti braci,
sono giunta adempiuta tra voi
esistenze cupe delle tenebre.*

*Tu, padre ed ego della mia consacrazione,
apprezzi il mio scaltro piglio
e con mestizia mi proferisci.*

*“Ti assalterà invasata la fame
Ti farà fremere l’odore del sangue,
allora il tuo destino denuderai
e famelica cacciatrice ti mostrerai
per quietare nell’anima
la nefasta dannazione dell’eterno esistere”.*

I. Patto di dannazione

Un vento gelido mi limò velenoso gote e fianchi, ridandomi indietro il respiro e qualche ricordo. Non molti per la verità, ma sufficienti. I miei capelli fluivano irrequieti dietro le spalle, come se volessero inseguire lo scorrere dell'aria.

Non udivo più il battere del mio cuore, e il corpo mi appariva più leggero, quasi impalpabile. Poi la sensazione fulminea di brividi, che agiva dentro di me, a farmi cogliere la vibrazione dell'esserci e di esistere. Confusione. Era il suono della notte, così pacata e mistica eppure allo stesso tempo assordante, quasi fosse un richiamo all'istinto primordiale.

Mi sfiorai appena le labbra con la lingua, potevo sentirlle: insolite, di sicuro meno calde. Passai interi minuti a guardarmi le mani, di una carnagione più chiara, pallida direi. E non era il buio della notte a distorcere la visione dei miei colori.

Presi a respirare forte guardando la mia immagine che la luna rifletteva nell'acqua. La pelle del mio viso era perfettamente liscia e delicata, gli occhi brillavano di una luce intensa, quasi fosforescente. Ma era come se tutto il corpo si fosse rinnovato. Anche a livello emotivo era cambiato molto. Mi sentivo rilassata, distesa, come se la mia essenza fosse stata adagiata su di un piedistallo. Era una sensazione strana, eppure piacevole. Molto piacevole.

Mi sentivo più che mai viva, potevo sentire il sangue scorrermi energico nelle vene. Quel sangue di cui ora comprendevo l'inebriante odore, quasi a farmi girare la testa. Mi sfregai le labbra con la mano, c'era qualcosa di nuovo sotto di loro.

Iniziavo a conoscermi sempre di più. Mi specchiai di nuovo. Allargando la bocca non mi sorpresi affatto alla vista dei miei

oblunghi canini, da cacciatrice. Non ero sorpresa perché era come se mi fossi aspettata di trovarli là, al loro posto.

Non avevo paura di me stessa, di ciò che ero appena divenuta. E mi toccai il collo con le dita alla ricerca dei fori del mio trapasso; li trovai subito insieme ad una goccia di sangue che mi restò appesa tra le dita. L'odore del mio nettare vitale mi mandò subito in estati. Adoravo quell'odore e la sua fluida consistenza, lo sentivo mio. Soprattutto sapevo che ne avevo bisogno. Avevo fame, ma forse era sete la sensazione che mi divorava dentro: dovevo nutrirmi.

Poi una presenza dietro di me. Lo sapevo, lo sentivo, lo immaginavo: era colui che mi aveva *iniziata*. Era rimasto lì, silente e al buio, in attesa del mio risveglio. La freschezza della notte mi lambiva i capelli: io da una parte e lui dall'altra. Lo guardavo, e lui guardava me. Il mio atteggiamento sapeva di sfida, non di gratitudine.

Non mi piaceva. Così come non mi piaceva il nero vuoto che scrutavo nei suoi occhi. E non sopportavo quella deprecabile e maledetta sensazione del suo oscuro potere sovrastante il mio. Volevo essere io la più forte, e tanto lo desideravo. E Lui lo sapeva.

Ma per potermi battere contro di Lui dovevo crescere, capire, imparare, apprendere come muovermi nell'oscurità delle tenebre. Ma soprattutto dovevo iniziare a nutrirmi. Ero famelica e non avrei resistito a lungo: l'istinto della caccia mi indicava la via, e la via era verso la carne. Verso tutto ciò che comunemente chiamiamo esseri viventi.

Ringhiai nervosa, lui non mosse nemmeno un passo. Era sempre lì fermo ed impassibile, senza apparenti pensieri. Aspettava. Quando gli voltai le spalle per correre lontano, neanche allora aveva battuto ciglio. Voleva anche lui che divenissi più forte. Lo sapeva che sarei andata via, e sapeva

anche che sarei stata io a cercarlo presto. Io invece ancora non lo sapevo.

Intorno a me predominava un gran silenzio, la notte sa essere *regina* nella sua atmosfera cupa, e la paura della gente rintanata nelle loro case mi giungeva ai sensi. Era giunta nella città. Un tumulto di pensieri che si accavallavano nella mente, erano gli incubi degli umani. Gli umani da cui percepivo maggiore ansia erano quelli che sapevano di noi. La loro paura mi eccitava, e soprattutto mi accendeva il petto di fuoco. L'ansia che annusavo nell'aria mi faceva sentire più maligna. Soprattutto mi faceva dimenticare le mie antiche debolezze di creatura mortale che più non ero.

Finalmente un corpo umano nascosto tra i rottami di un vicolo. Disteso a terra in un angolo, malmesso ma ancora in linfa; preda fin troppo facile, ma non potevo resistere al richiamo del suo liquido. Un ubriaco, o comunque una feccia. Mi chinai su di lui che mi scambiò per un angelo. E forse aveva ragione, io ero il suo angelo nero della morte. Affondai decisa le mie affilate *armi* nel tenero della sua carne sudicia. Il fremito di terrore gli fece stringere forte i miei fianchi. Fu esattamente allora che lo guardai dritto negli occhi, mentre intanto il suo sangue rossiccio mi scorreva giù per il collo riversandosi sul seno.

Provai gusto, soprattutto nell'osservare il suo sconforto nell'incrociare l'assassina espressione dipinta sul mio volto. Lo stavo salassando eppure non mi odiava. Così affondai con più rabbia i miei canini fino a squartargli la giugulare. Il sangue schizzava ovunque fino a coprirmi interamente il viso in un'apoteosi di fremito ed eccitazione. Avvertivo un'energia immensa permearmi il corpo e rin vigorirmi, soprattutto placare l'impulso del mio istinto, almeno per il momento.

Sì, mi ero proprio eccitata nel dissanguare quell'umano, il gustoso nettare scorreva ancora dentro di me. Era vivo e

furibondo. Quel fremito di violenza continuava ad esplodermi nel petto, deflagrando nei sensi e nella mia percezione del mondo intorno; era diventato per me l'unica ragione di *vita*.

Nell'impadronirmi di quell'umano, i miei vecchi pensieri si erano andati sempre più assottigliando. Forse li avevo respinti perché non facevano più parte di me. Adesso per me aveva senso solo l'istinto della caccia, per nutrirmi. Per tentare di saziarmi.

Uno sguardo alla luna. Il chiarore del suo albeggiare che inesorabilmente si stava facendo largo sulla via la stava scansando. L'incedere del giorno sulla notte mi infastidiva, lo percepivo come un pericolo. Dovevo scovare al più presto un riparo, oppure la luce del giorno mi avrebbe posseduta.

La maledetta alba! L'ultima volta che l'avevo vista, e perfino ammirata, ero molto emozionata. Quel dannato ricordo non lo avevo rimosso e forse non mi avrebbe mai abbandonato. Il sole, che avrebbe portato con sé la luce, era il mio rivale da combattere, un nemico di sempre per quelli come me. Mi metteva sul corpo una smisurata angoscia, eppure un giorno lo avrei sfidato ad occhi aperti senza la preoccupazione di annientarmi in un cumulo di polvere grigia.

L'istinto mi condusse in fretta nella zona della necropoli. Tra tombe, ossari e tabernacoli, trovai lì una cripta adatta al mio riposo: interrata, buia, accogliente. Soprattutto scura. Dietro una mensa di marmo per lapidi, una nicchia cimiteriale conduceva in una stanza sotterranea; era il luogo ideale di diurna dimora, in attesa dell'oscuro impeto che mi avrebbe di nuovo acceso, risvegliando in me il potere delle tenebre che ora mi apparteneva.

Eppure mi sbagliavo, fui costretta a destarmi ancora prima del calare del sole. Un sussulto aveva spezzato il nulla diabolico del mio tormentato riposo, inquietanti passi mi avevano quasi

raggiunta. Troppo presto. Nonostante la collera già m'invadesse senza tregua non ero ancora la *regina* della notte prima. Stavo in piedi al centro della stanza, vestita della sola pelle. Lui, un maschio sulla trentina, voce distesa e occhi sfibrati. Stanco, ma non sbigottito né della mia presenza né alla visione del mio corpo integralmente nudo.

La sua sola parola: *"calma"*, rivolta probabilmente a se stesso mi aveva disorientato. Ed anche infuriato. Mi girai di scatto verso di lui cercando di assumere un'aria intimidatoria, ma non mi riuscì. E mi sentii umiliata nell'ascoltarlo sorridere mentre si approssimava a venire da me scortando i suoi passi alle parole: *"È la tua natura uccidere e possedere, ma non adesso"*.

Non aveva paura di me, nonostante sapesse chi ero. *"È successo da poco, non è vero?"* mi chiese sedendosi sulla pietra lapide e cominciando ad armeggiare con il contenuto dello zaino che reggeva a tracolla, fino a iniettarsi un liquido nella vena del braccio. I suoi movimenti erano armonici, molto pacati; lo stavo sbranando con il pensiero.

"Sono un cacciatore... un cacciatore di vampiri, di gente come te". Mi disse lapidario.

Un fremito di paura mi pervase da capo a piedi, non mi sentivo la stessa della notte prima. Era come se di colpo fossi tornata fragile e prevedibile nonostante avessi conservato il mio temperamento omicida. Dovevo capire perché adesso ero così dannatamente di nuovo *umana*.

Avvertivo pericolosità in quell'essere così sicuro di se stesso. Lo osservavo con una punta di imbarazzo e presi a grattare nervosamente le unghie sul muro. Poi le sue parole iniziarono ad aprirmi la via delle sue prossime azioni.

"Anche tu dovrai inocularti il farmaco, come me. Serve a placare la tua sete. Non è insaziabile come sembra. Puoi resistere anche tu e senza arrenderti al demonio".

Il tono della sua voce sembrava accomodante, anche gentile, maledettamente onesto. Credeva nelle sue azioni perché glielo sentivo, eppure nonostante l'apparente calma anche lui era inquieto. Adesso la sentivo la sua inquietudine.

"Tu sei come me, una creatura della notte. Perché resisti al richiamo della tua natura e strozzi il tuo istinto?"

Un lieve sobbalzo. Con le mie parole avevo toccato il tasto che non avrebbe voluto, la nota dolente della sua ricercata umanità oramai svanita. Si opponeva a ciò che era diventato. Voleva salvarmi dalla *dannazione* diceva. Come stava provando a salvare se stesso. Ma non serve nascondere la verità, quando la stessa ha forza sufficiente per deflagrare al di là della barriera dei comportamenti. La sua condotta non poteva essere giustificata. Glielo dissi anche con lo sguardo, finalmente più acuto e penetrante. Più il sole si avvicinava al tramonto e tanto più sentivo di nuovo scorrere il sangue nelle vene. Anche per lui doveva essere così, ma rifiutava il dono delle tenebre. Guardò l'orologio e iniziò a tremare. Avevo capito, doveva fare in fretta.

"Andiamo! Lasciami fare. Credimi, io sto solo cercando di esserti d'aiuto. Presto mi ringrazierai".

Il suo timore, le sue pallide esitazioni. Mi avevano aperto ancora di più la porta della cognizione: di giorno smarrivo il mio potere, perché il vampiro vive dell'oscurità della notte. Stava scurendo e con il calare delle tenebre sarei diventata invincibile per lui, dal momento che invece lui aveva già mortificato la sua identità oscura iniettandosi nel sangue una sostanza che ne avrebbe respinto la natura demoniaca. Io non ero come lui, io fremevo di scatenare l'impeto feroce che la notte mi offriva.

Rimasi silenziosa e lo lasciai avvicinare perché mi piaceva il suo odore. Sapeva di rispetto e paura. Ora riuscivo ad avvertire ancora meglio in lui quel senso di esitazione dapprima nascosto, forse perché ero rimasta nuda troppo a lungo sotto al suo sguardo. O forse anche perché io per lui rappresentavo il fiore delle tenebre, ciò che egli stesso non voleva diventare.

"Fatti curare!"

Gli tesi il braccio e quando lui agì per prenderlo lo portai con la schiena sull'epitaffio e mi appoggiai sopra di lui. La mia pelle nuda e gelida lo gettò nello sconforto: ero nuda come nuda era anche la sua paura, come l'incontrollabilità dell'istinto. Tremava perché scorgeva dalle fessure dell'antro il sole fuggire via, lontano dai nostri corpi. Stava calando la notte, nel cielo come sul mio volto. Ripresi la forma allungata dei canini, ed i miei occhi si tinsero di rosso vuoto nelle iridi dannate e fosforescenti.

Rimase in silenzio. Lo avrei contaminato con il mio sangue sacrilego per disperdere da lui l'abominio della natura umana che richiamava chimicamente a sé. Non era più capace di frenarmi, le mie forze andavano accrescendosi in uno sballo di sensazioni caotiche che mi permisero di stringerlo forte a me: le mie unghie dentro alla sua carne, i miei denti pronti ad aggredirlo.

"Ti prego fermati, so che sei ancora in tempo! Ascoltami..."

Ma il mio potere psicologico lo stava già soggiogando. Non riuscì a resistermi, e si abbandonò al delirio che la mia carne nuda gli concedeva. Mi istigavano le sue unghie quando mi artigliavano nello spasimo di piacere, mentre mi possedeva fisicamente; eppure era completamente mio. Così entrai nella sua mente per divorargli i pensieri ed incastrarci le mie voglie, per completare quel *patto di sangue* che al suo risveglio lo avrebbe reso per sempre mio schiavo.

...Coei che mi ha preso notte e giorno mi tortura, prosciuga le mie carni, tutto il giorno mi stringe, tutta la notte non mi lascia..."

[Anonimo]

Lo sentivo nel suo dualismo del "ribellarsi - non ribellarsi". Era difficile resistermi e seppure fosse nello spasimo più contorcente, il piacere lo divorava come una bestia feroce. Ad ogni maschio piace essere divorato. Io rappresentavo, ed ero, la

sua femmina fatale, il suo fiore delle tenebre. La sua perdizione. E lui in preda al delirio più completo dei sensi mi invocava in tanti modi diversi e con nomi altrettanto differenti, ma ero sempre io la figura maligna dominante delle sue allucinazioni sensuali: ero la sua Lilith e la sua Kali, dea bevitrice di sangue o dalle molteplici braccia, la sua Lamia ed anche la sua Nera. Ma ero soprattutto la sua *Regina*.

La mia forte aura erotica aveva però per me l'unico scopo di arrivare al morso, il mio bacio mortale che non uccide ma genera... o nel suo caso riabilita. E lui ne aveva bisogno. Il morso arrivò quindi soltanto alla fine, quando oramai avevo profanato ogni più piccola stilla del suo sapere e del suo corpo, dal membro formoso ai pensieri più sottili. Un morso vorace, succulento; lo stringevo forte a me in preda al delirio del sangue, non potevo controllarmi perché la moltitudine di pensieri che scorrevano da lui verso di me mi sconvolgeva di passione. Anche lui aveva ucciso, anche lui aveva provato l'ebbrezza di prendersi più di una vita umana. Anche se poi qualcosa nel tempo, in lui, era cambiata.

Dopo avere preso tanto da lui iniziai a donargli il mio sangue per rinnovare il suo patto di dannazione, ma non lo avrei fatto un vampiro libero, lo volevo legato a me per l'eternità: dovevo essere io a scegliere per lui, perché lui era confuso. La sua umanità era un ostacolo, gli avrebbe fatto soltanto del male.

"*Tu sei uno di noi!*" Gi ricordai allora più volte, e lui annuiva atterrito e sconvolto con gli occhi sgranati e la bava alla bocca.

Lo mollai inerme, disteso sul pavimento umido della cripta. Lo avevo lasciato scivolare ai miei piedi senza compassione, mentre il cuore mi pulsava ancora forte. Sentivo l'energia accrescere in me. Sul sole intanto era calato il sipario dell'oscurità. Ero tornata, dannata e ancora più famelica dopo un'intera giornata di sessualità.

II. Banchetto di sangue

Il palpito della notte già mi stava riconvocando a interprete *regina* tra le sue nere coltri di caligine. Sublime la sensazione nel sentire il mio corpo smembrarsi per poi ricomporsi sotto il cielo blu profondo della notte. Ero libera e dannatamente felice sotto alla luce viva delle stelle; soprattutto avevo voglia di confondermi tra la gente, di divertirmi a scegliere la mia preda, di liberare il mio istinto. È vero, ero molto vicina alla natura intima della bestia, ma a differenza di molti altri vampiri io volevo socializzare con gli umani.

Mi trasformai in un nero pipistrello e senza perdere tempo spiccai il volo ondeggiando libera nell'aria fresca della notte, il mare sotto di me con il suo odore di salsedine e quel senso di mistero che nasconde la sua immensità. Una nave da crociera, lunga ed elegante, illuminata in ogni parte. Adoravo le luci nella notte e quel gioiello dalla raffinata classe faceva al mio caso.

Mi materializzai sul pontile, lontano da sguardi indiscreti, con le sembianze di una seducente aristocratica. Il mio potere mi permetteva di confondere la mente degli umani affinché mi vedessero come io volevo. Scesi le scale e mi avviai verso la grande sala. La notte era appena cominciata. Madreperla, ebano, legni pregiati e mosaici. Strusciai con le dita le pareti, mi piaceva tutto quel lusso, così come mi piaceva l'aria profumata che accompagnava la mia entrata nel club dei ricchi. Una volta mi avrebbero imbarazzato un posto così sfarzoso e l'ingordigia dei suoi lucrosi viaggianti, adesso invece mi fomentavano. Attraversai di fretta l'ennesimo corridoio, quindi sfilai davanti alla pista di roller skate e al simulatore di golf, poi agli spazi entertainment; via anche oltre il tetto semovente di cristallo. E quindi finalmente lo spettacolo della sala principale: immensa, grande, popolata. Meravigliosamente popolata di umani ignari.

Esattamente quello che cercavo, l'umana discendenza. Ed io confusa tra di loro, all'apparenza somigliante al loro stile: chioma selvaggia e tintura decisa, trucco evidente con molto eye liner nero sulle palpebre, capelli rosso fuoco lunghissimi. Il mio colore dominante restava comunque il nero, grazie alla lunga gonna dagli spacchi vertiginosi, al giubbotto in pelle, e agli stivaloni rigorosamente in cuoio, corsetti sempre in cuoio, reggicalze e giarrettiere. Il nero ovviamente rappresentava la notte vestita sul mio corpo.

Non avrei dovuto fare altro che aspettare, la mia preda sarebbe arrivata da sola, mi sarebbe caduta tra le braccia. La risposta era nei loro sguardi, gli sguardi avvinti che potevo chiaramente percepire anche da coloro che erano ben accompagnati. Mi divoravano con gli occhi, stuzzicandomi l'appetito. Un appetito che presto si sarebbe fatto vorace.

Fingevo di starmene rilassata a rotearmi un bicchiere di whisky tra le dita, sul quale era tangibile l'impronta del rossetto rimasta applicata al bordo. Riproduceva regolarmente le mie labbra nelle loro piacenti forme. Controllavo la situazione assicurando lo sguardo attraverso il cristallo, reso specchiante dalle tante luci.

Ecco quindi aprirsi l'ampio ascensore panoramico che dai piani alti portava nella grande sala della festa: il mio uomo era lì, perfetto ed inconfondibilmente arrogante. Posai con riguardo il calice e mi riassettai l'abbondante capigliatura. Il perverso gioco stava per cominciare. Mi mostrai con un compiacente sorriso e due occhi che non finivano mai di ingozzarsi del suo bel viso scolpito e dei suoi occhi più azzurri del mare sotto di noi. Lui era già mio. Lo sentivo in mio possesso, mi desiderava... o meglio, desiderava la mia carne forse più di quanto io invece desiderassi la sua. Puntò deciso nella mia direzione. Cercava di darsi un falso tono rispettabile, assestandosi meglio il nodo della cravatta

e lasciandosi il ciuffo biondo con un gesto elegante ma allo stesso tempo prepotente.

“Sola?”. Mi chiese compiaciuto... e poi rivolgendosi al barman. “Uno Scotch anche per me. E un altro alla rossa. Grazie”.

Tradiva un forte accento settentrionale, lo fissai dritto negli occhi sorseggiando appena un goccio. Gli entrai nell'anima e un violento fremito di eccitazione mi percorse tutto il corpo irrefrenabile, andando a infiammare le mie voglie e il mio istinto. L'istinto però doveva ancora restare a freno, scatenare il panico qui avrebbe voluto dire addio al mio banchetto di sangue. Mi morsi le labbra per trattenermi, e una smorfia si dipinse sul mio volto.

“Sono sola!” Esclamai invitandolo a sedersi al mio fianco. Lui esagerò cingendo subito la sua mano dietro ai miei fianchi. Il messaggio era fin troppo evidente, anche lui come me voleva appartarsi quanto prima. Non poteva immaginare quale infido destino lo avrebbe atteso. Sorridevo compiaciuta, è così facile ingannare un uomo!

Iniziò a parlare. Non m'importava chi fosse, gli umani intavolano sempre discorsi troppo convenevoli ed inutili. Per me tutto questo non aveva più alcun senso, contava solo agire. Soltanto che mi vedevo ancora costretta a recitare il ruolo dell'umana. Sbuffai annoiata ai suoi discorsi di affari, presi il mio bicchiere e buttai giù il contenuto tutto d'un fiato. Le labbra carnose mi erano rimaste sensualmente inumidite, avevo slacciato il giubbotto di pelle lasciando campo aperto al mio top dalla profonda scollatura, decisamente insolente. Seguì con lo sguardo una goccia di liquore umettare il tessuto del décolleté lasciando un tondo più scuro. Il mio messaggio era chiaro, volevo andare.

“C'è la luna nei tuoi occhi, lo sai? Mi piacerebbe vederla risplendere nei miei occhi”.

Che frase idiota! Le sue mani mi scivolarono lungo le cosce all'interno delle spaccature della gonna, il contatto con la pelle liscia delle sue mani mi faceva desiderare sempre di più la sua carne. Era un insolente. Ora però ero costretta a seguire la sceneggiata.

“La luna non sempre è romantica, può anche rivelarsi un’evocazione primitiva dell’animale oscuro. Ella è potenza e dominio senza ostacoli”.

Lo avevo avvertito, ma lui sembrava non avere recepito il mio messaggio, troppo interessato al suo obiettivo stava trascurando i particolari fondamentali che io gli mettevo sul piatto della verità. Continuava a fare l'ipocrita sentimentale, e poi la musica.

“Sono enigmatici, sono occhi di Luna Nera... indomita, mai paga, folle, rivoluzionaria, guerriera. Li vedi, ma sono un ingannano. Sono lì soltanto perché io ho scelto te”.

Il modo migliore per ingannare un uomo è dirgli la verità, poi ascoltare fin dove la sua stupidità può spingersi.

“So leggere i pensieri, lo sai?”

Per un istante ebbi come un sobbalzo, temendo che anche lui fosse una creatura sovranaturale, magari ostile, che aveva saputo occultare alla mia percezione la sua vera natura. Ma non era così, era un vero idiota. Gli appoggiai le dita sulla guancia ed il contatto della sua pelle mi rivelò che avevo ragione: non vibrava di energia demoniaca.

“E cosa dice il tuo pensiero? Che sono una mangiatrice di uomini oppure che... oppure che... sono da scartare come una caramella?”

Era una bella provocazione, volevo accelerare l'atmosfera. E comunque avevo fin troppo gioco facile, l'essere umano non avverte il pericolo quando incombe. L'essere umano ignora la realtà che lo circonda quando la stessa è velata dietro illusioni astratte. L'essere umano è debole, per questo si presta a diventare una preda ideale nonostante si senta invece un cacciatore.

“Cosa mi dice? Che sei di una bellezza selvaggia e che mi stavi aspettando. È il destino che ha fatto incrociare i nostri sguardi”.

Il momento era quello giusto adesso.

"Andiamo a scoprirlo!" Mossi leggermente il capo, tanto era bastato per ritrovarmi all'interno dell'ascensore panoramico. Si saliva, il mare intorno faceva da cornice alla mia notte, bella e passionale, straordinariamente affascinante nelle sue luci lontane. Poi il corridoio, lungo, sottile, interminabile. Ma non infinito. Quando la tessera aprì la porta della nostra intimità un sorriso malizioso accompagnò le mie parole.

"Bello qui!"

"E non hai ancora visto niente". Rispose lui.

Mi accompagnò con la mano dietro la schiena. Ero in una suite di lusso. Nell'ampia camera da letto, su un tavolo di noce, sfoggiava i suoi colori un ricco cestino di frutta e fiori freschi. C'era anche un TV al plasma. Immane la bottiglia di Champagne e le decorazioni sulle pareti. All'interno troneggiava una stanza da letto. Mi adagiò delicatamente sul letto e cominciò ad accarezzarmi il viso, quindi le labbra con il dito. Sorrisi perché le scoprii gelide, non gli erano piaciute al tatto. Ma questo non lo aveva fermato. Si scostò da me, prese due coppe e le riempì di champagne, poi accese lo stereo.

"Ancora musica?" Pensai.

Questo atteggiamento patetico cominciava a sopravanzare i confini della mia pazienza. Mi ero innervosita. La furia che si dimenava dentro di me imponeva di essere detonata all'istante. Così infransi l'illusorio sortilegio e mi rivela ai suoi occhi per come realmente ero: aggressiva e maledetta, con le unghie a dismisura allungate e la mia foggia tenebrosa abbottonata in un nero bustino flessibile.

Lo specchio della stanza non stava riflettendo più me, le lampade si spaccarono e le tenebre calarono da ogni parte. Nell'oscurità dominava unicamente il mio sguardo. Il mio furore fracassò l'oblò ed un'aria gelida inondò la stanza. Mi scaraventai sopra di lui e con un morso violento gli strappai la carne dal

petto, quindi gli impedii di urlare chiudendo la sua bocca con la mia. Gli strappai la lingua a morsi, pezzo per pezzo. Quindi posai le labbra sul suo collo e iniziai a nutrirmi voracemente, stendendo il mio corpo su di lui.

Il sangue gli scendeva a fiotti tra spruzzi e zampilli inondandomi il viso. Era il momento che preferivo: l'odore del sangue.

È vero, ero una selvaggia. Perdevo il controllo quando liberavo l'istinto, dovevo imparare a controllarmi almeno un po' di più, nutrirmi anche della sua sofferenza. Ma l'istinto ti spinge sempre in modo improvviso e inatteso, è un comportamento innato animale, ed io mi sentivo molto tale nei momenti cruciali della mia lucida follia. L'istinto di provocare la morte era il mio *thanatos* interiore, la sua pulsione di morte era la mia di vita, in un gioco perverso che mi vedeva innalzarmi a regina delle tenebre, giudice suprema della (non) vita. Ma non avrei fatto della mia vittima una creatura della notte, non lui, perché non meritava il dono dell'immortalità; ma solo un profondo oblio. Finito di dissanguarlo, con gli aguzzi canini gli sfondai il torace e cominciai a sguazzare con la bocca tra le sue viscere. Alla fine del massacro i suoi organi erano sparpagliati ovunque, ma non il cuore, l'eccellente dessert del mio spietato pasto.

Il sangue era schizzato anche sulle pareti e sul soffitto, la sua sola vista mi inebriava nei sensi lasciandomi addosso quel meraviglioso quanto lunghissimo brivido di violenza e aggressività appena trascorso. Saziata, mi adagaii accanto a lui fissando le pareti sporcate. E con la mente ritornavo agli attimi appena vissuti per riassaporare l'emozione del prepotente nutrimento.

Fu in quell'attimo che si aprì la porta, e la bottiglia di champagne si frantumò sul pavimento, mischiando il liquore al sangue; la musica seguitava la sua sconosciuta melodia senza che l'avessi mai ascoltata. Era una donna. Mi fissava con sguardo

torvo, lucido, in atteggiamento di sfida. Le sorrisi gelidamente, ero arrivata prima io. Spiccai un salto di fuori e prese forma la mia alata figura. Mi allontanai sbattendo le ali, mostruosamente sazia e soddisfatta, lasciando l'altra aguzzina imprecare. Sapevo che ci saremmo presto incontrate di nuovo, era scritto nel nostro destino. E anche lei lo sapeva.

III. Frammenti dal passato

L'istinto mi spingeva di nuovo verso il mio cacciatore, l'uomo della cripta. Più mi avvicinavo a lui e tanto più mi ribolliva il sangue nelle vene. E mi piaceva, soprattutto l'idea che il mio oscuro potere stesse crescendo. A differenza del cacciatore lo sentivo vivere dentro di me, lo accettavo come un dono. Ne comprendevo il *prezzo da pagare* e al contempo non mi aborrisvo per la mia natura ora demoniaca. Io ero questa, e sentivo di poter fare molto di più. Uccidere era diventata una prerogativa di vita ed il rimorso non mi avrebbe tormentato perché non avevo più l'anima, volata via al vento: sì proprio al vento, come la parola latina da cui deriva la sua origine. La mia anima ora era *la passione* e *l'incostanza*; l'anima è incorporea, l'anima se la sai interpretare è ciò che ti guida sempre. L'anima è istinto. Ed io ero istinto.

Le sottili leggi della natura avevano spalancato dinanzi a me i misteri dell'ignoto. I miei occhi, visuali delle tenebre, mi mostravano il diabolico disegno di cui ora facevo parte. Lo consideravo un onore e mai l'avrei lasciato soffocare dentro di me. Ero una creatura speciale, destinata a grandi traguardi prima inimmaginabili. Ero una predestinata. Ora che la mia indole era finalmente stata liberata nessuno avrebbe più potuto fermare la mia ascesa, neanche il mio iniziatore. Per quanto avesse la capacità di elevare ancora le sue facoltà, presto lo avrei sovrastato. Lui lo sapeva fin dal principio. Era stato lui a scegliere me come suo successore, *iniziandomi*. Non lo aveva fatto per istinto, ma perché doveva. Perché il tempo di nessuno è interminabile, neanche per una creatura immortale.

Non ero soltanto una creatura delle tenebre, a me era stato conferito un potere *assoluto* e *perentorio*, un potere capace di

trascendere i confini dell'irreale. Ero stata scelta, ed il resto dell'umanità avrebbe dovuto accettarlo così come io stessa prendevo atto del mio potere: volente o nolente l'umanità si sarebbe dovuta presto piegare al mio volere.

Ero arrivata. Scivolai lieve attraverso la condotta della loggia funeraria; i miei passi leggeri mi accompagnarono da lui, il cacciatore divenuto mia preda. Stava dormendo. Iniziai a fissarlo con sguardo acuto e pungente, tanto da infiltrarmi nella sua mente per scuoterlo. Sbarrò gli occhi di soprassalto, si era svegliato in preda al panico, l'angoscia ed il batticuore lo avevano condotto da me. La sua anima era sotto il mio malefico influsso, la sentivo oscillare tra le coperte. Nel vedermi lì davanti ai piedi del suo letto, in tutta la mia prepotente figura, schizzò in piedi inorridito.

"Cristo, che fai?!", la sua fulminea imprecazione.

Sperava di essersi immaginato tutto, che quelle ore di fisica follia fossero state soltanto elementi distorti di un incubo irreale. Invece ero là, concreta e dannata. Aveva fatto sesso con me, ed ora era mio per sempre. Mi sedetti accanto a lui e gli presi la mano. Gli morsi appena un dito ed una smorfia di dolore segnò il suo volto. Ancora non capiva che la sua anima era finita nella mia trappola.

"Sei mio, adesso", gli confermai con piglio deciso e mostruoso in tutta la mia oscura figura di regina dei dannati.

Ma lo aveva già intuito, era perspicace; qualcosa stava cambiando dentro di lui e contro la sua volontà. Avrebbe voluto ribellarsi ed invece mi accettava – seppure riluttante – come suprema autorità della sua esistenza. Non lo avrei incatenato del tutto, mi piaceva lasciargli sentire la sua personalità. Così avrebbe saputo che ero io la sua *padrona*. Possedevo la sua anima, sapevo cos'era e come controllarla molto meglio di lui che la indossava fin dal principio dei suoi giorni, perché io ora ero

dentro alla sua astrazione. L'anima infatti è completamente tua solo se la sai vedere e dirigere. Ed io ero molto abile a vedere attraverso le ombre, nell'oscurità e nel niente. Quante anime perdute ci sono in quel niente che l'occhio umano non percepisce: mostri e visioni, ansie e pensieri... sono tutte là a cercare di nascondersi. Ma non possono, non con me.

Il mio uomo rimase incatenato nel suo letto, nonostante volesse fuggire via; il mio potere psichico lo legava e lo tratteneva. Un lieve cenno con la mano e feci calare nuovamente le ombre del sonno sui suoi occhi. Non era ancora il momento delle rivelazioni, il sole stava per sorgere.

Il potere psichico, ecco cosa dovevo sviluppare meglio. Il bisogno di prelevare energia da fonti esterne, io avevo iniziato a *nutrimi* della sua. Il sangue è fondamentale, è principalmente benessere emotivo e fonte di sopravvivenza; questa energia psichica però la sentivo davvero forte e importante. Era qualcosa di diverso che contribuiva ad elevare il mio stato, a rendermi ancora più forte, ad intensificare le mie abilità sensoriali.

Quando mi ero nutrita di sangue avevo avvertito forti emozioni, adesso invece assimilando questa energia le mie impressioni momentanee si erano dilatate a dismisura e si stavano manifestando come brevi lampi colorati dentro alla mia mente: improvvisi, intensi, molto fastidiosi. Probabilmente non ero ancora una vampira esperta, altrimenti avrei potuto capire altre sfumature di sensazioni attraverso la tonalità dei colori dei lampi; tuttavia era una sensazione da sballo, meravigliosamente insopportabile ma spiritualmente appagante. La sensazione era tanto più forte quanto il mio uomo schiavo non era più umano.

Lo lasciai appunto sprofondare nel suo *dannato* incubo, quindi entrai silenziosa nella cripta. L'alba stava per incombere e non mi avrebbe trovato. Immobile con i miei pensieri, occhi chiusi e respiro assente, nella cripta cominciarono a dilatarsi le mie astrazioni. Per la prima volta il passato tornò a tormentarmi: il

mio sonno sarebbe stato tormentato come quello del mio *schiaivo*. Mi ricordai di quel giorno che aspettavo da tanto tempo, quando finalmente i miei *umani sogni* sembravano doversi realizzare. Io e lui in crociera, adoravo il mare aperto ed il suo odore di salsedine.

Ero bellissima con quel mio sorriso ingenuo ed indecifrabile. E anche con la mia atroce debolezza che mi faceva sentire al sicuro solo se c'era lui. Dipendere da qualcun'altro mi sembrava necessario, perché l'essere umano ha paura della solitudine.

Poi il pontile che straboccava di gente, il salmastro sapore del mare, il fischio assillante della sirena che informava l'imminente distacco dalla terraferma. Tutto così splendido e quasi irreale. Ero felice.

...

Appena partiti restai affascinata ad osservare le onde bonarie del mare mentre ci staccavamo dal litorale. Gli mancavo, fu lui ad avvicinarsi e cingermi i fianchi. Sorrisi senza guardarlo, non ne avevo bisogno. Sapevo della sua delicatezza e del suo mostrarsi dolce, lo era infinitamente di più quando pensava che non stesse nei miei desideri.

Era geloso anche dei miei pensieri, del mare che stavo preferendo alla sua compagnia. Non era così ma mi piaceva lasciarlo fare, che lo pensasse. Pian piano mi sarei avvicinata, ma volevo tirarla per le lunghe perché preferivo assai di più l'aspetto romantico – ed anche per la verità un po' platonico del nostro rapporto – piuttosto che il contatto fisico. Non che non mi attirasse anche quello, anzi; però così era più bello. Sapeva di magico, e odorava del nostro amore.

Per un po' restammo là a sussurrarci parole, mi facevano arrossire le sue amorevolezze. Ma non si poteva continuare all'infinito, così quando oramai l'andamento lento della nave aveva assopito la mia fantasia di osservare la distesa azzurra, finalmente lo guardai dritta negli occhi. Il cuore mi rimbalzava, e anche a lui.

Mi portò sul letto, non avevamo ancora avuto un rapporto completo noi due, non avevo voluto prima. Adesso invece era tutto diverso, c'era un legame stabilito tra di noi e una vita davanti. Era stato molto dolce, e soprattutto paziente ad aspettarmi. Mi amava veramente.

Cominciammo come spesso avevamo fatto, ma questa volta era diverso; sapevo che lui non si sarebbe fermato, ed io altrettanto non dovevo dimostrare remore. Ora era giusto, ora era perfetto.

Ed infatti non indossavo paura, non questa volta; perché mi sentivo amata. E mentre accadde che il suo membro per la prima volta mi attraversava la tenera carne saggiavo che era bello, ed era per la prima volta. Era con l'uomo di cui ero innamorata. Tenevo gli occhi chiusi per abbandonarmi meglio alla sua spinta, e gemevo di piacere. Ritmicamente, seppur con un po' di dolore; ma non sarebbe stato sempre così, quel dolore sarebbe scomparso presto per lasciare posto soltanto al piacere, sarebbe successo con un po' di pratica e di abitudine. E non volevo pensare che non fosse bello, perché sapevo che dopo sarebbe stato molto meglio.

Lui d'altronde era molto delicato, leggero... perché sapeva. Il che accresceva il mio piacere e faceva scomparire del tutto ogni timore che fosse ancora rimasto. Avevo anche una gran voglia di baciarlo perché lui era l'eroe della mia passione, era l'uomo che mi stava insegnando a superare i miei limiti, l'uomo con il quale sarei cresciuta e con il quale avrei varcato la soglia del mio pudore. Arrossii solo al pensiero di cosa mai avremmo potuto fare noi due insieme: due cuori e una capanna, tanto amore e fantastica dolcezza; una vita da vivere uno a fianco dell'altra. Noi due, una persona sola.

"Ti amo!" Sussurrai estasiata, rapita dal suo fascino, da quel corpo nudo che stringevo con passione, dalle sue forti braccia che mi accarezzavano fianchi e seni, dal suo sorriso contento e compiaciuto. E lo guardavo, lo guardavo intensamente; i miei occhi erano meravigliosamente pieni della sua immagine, brillavano nel blu della stanza in mezzo al mare. I miei occhi innamorati lo desideravano più del corpo, i miei occhi... i miei occhi...

Spalancai i miei occhi inorridita, ripudiando quei dannati pensieri. Orribile sensazione di disgusto: dolcezza e sensibilità non erano più mie peculiarità. Quella stupida ragazzina appena svezzata voleva riprendersi il controllo delle mie facoltà. Lei c'era ancora – da qualche parte – dentro di me. Non glielo avrei permesso, non ora che avevo assaporato il gusto liberatorio della mia anima.

Mi sentivo umiliata da quel ricordo così insulso, da ciò che ero stata. Mi invase dentro quel rigurgito di rabbia che mi rendeva un'assassina. Con violenza spalancai la copertura della cripta e uscii all'esterno. Una coltre di polvere nascose per alcuni istanti il mio furore. Tuoni e fulmini imperversarono nel cielo improvvisamente diventato nero e la pioggia iniziò a cadere martellante. Ero stata io a scatenare l'inferno in cielo, avevo potere anche sull'ambiente e sulle forze della natura. Stavo crescendo.

Chiusi gli occhi per cercare silenzio e mi trasfigurai con la mente all'esterno. Vedevo e controllavo ogni cosa, ma soprattutto riuscivo a percepire dove si nascondevano le altre presenze sovranaturali. Stavo diventando sempre più forte, stavo espandendo i miei pensieri al di fuori del mio involucro materiale, ero di fatto uscita dal mio corpo. Vedevo e interpretavo l'aura mistica che circondava ogni cosa, un'assoluta comprensione della personalità e dell'identità di tutti coloro che mi circondavano nel raggio di chilometri e chilometri.

Anche loro iniziavano a sentirmi, e anche Lui. Il momento era arrivato prima di quanto pensassi. Potevo scorgerlo chiaramente alzarsi dalla sua bara e restare immobile, impietrito di fronte alla potenza che avevo appena scatenato. Sarebbe venuto a cercarmi quella notte, doveva fermarmi in tempo perché sentiva che il suo – di tempo – non era ancora finito. Era stato un errore avermi *iniziata* così presto, Lui che mi osservava fin dall'inizio; era stato un errore lasciarmi andare al ruscello. D'altronde né lui né

tantomeno io potevamo immaginare che io diventassi chi ero... così presto. Ed ora io lo sapevo. Avevo esteso un ponte tra la sua mente e la mia, ero in grado di parlargli senza aprire bocca, di leggere nella sua mente, di vedere le sue paure più profonde.

Una forza spaventosa scuoteva le mie vene e riuscivo a sostenerla. Anche a nutrirla. Era notte adesso, rientrai nel mio corpo e presi a camminare concitatamente finché mi trovai davanti il cacciatore, digrignai i denti malvagia contro di lui anche se avrei dovuto ringraziarlo. Tutto quell'immenso potere che era entrato dentro di me proveniva da lui. Lui non era soltanto un vampiro, era molto di più; ed essermi nutrita delle sue energie mi aveva immediatamente elevato al suo stato. Eppure lui non accettava tutto questo potere, e non ne comprendeva il motivo. Ma lui, chi era?

Era sveglio, ed era in piedi per la sua camera; stava pensando a un modo per liberarsi di me. Rabbrivì al solo pensiero di quello che stava per accadergli, sapeva anche meglio di me che se non mi fossi controllata lo avrei dilaniato a morsi. Ma non aveva lasciato la sua dimora perché io glielo avevo impedito, perché non volevo. Non aveva ancora realizzato quanto gli fossi dentro, nell'anima; eppure si sentiva strano, diverso. Aveva capito che c'era qualcosa che non andava in lui.

Gli entrai nuovamente nella mente e senza neanche avvicinarmi cominciai a fargli *sentire* una stretta dolorosa al cuore, come se la mia mano lo stesse stritolando. Cadde stringendosi il petto, senza respiro. Troppo forte la fitta quando decisi di fargli saggiare anche le affilate unghie.

Mi sorpresi quando lo vidi, volto sofferente, rimettersi in piedi; stava cercando di resistermi! Fu soltanto allora che mi avvicinai, ero infastidita perché quel suo folle gesto rappresentava l'identità dello schiavo che non rispetta l'autorità del suo padrone. Non potevo tollerare un simile affronto.

"Smettila!", si lamentò vomitando sangue dalla bocca e precipitando al suolo, sul pavimento. "Tu non sai..."

Sgranai gli occhi, aveva avuto perfino la forza di proferire parola. Tenere in vita un essere che già si dimostrava ribelle non mi sembrava una saggia decisione, sarebbe potuto tornare forte se solo si fosse accettato, ed io non potevo permettermi di lasciare *ostacoli* lungo il mio cammino. Mi dispiaceva, ma dovevo farlo; strinsi il pugno con forza lasciandolo accasciarsi. Non capivo chi era, ma sentivo di averlo già incontrato e conosciuto.

"Smettila! Ti prego. Anja sono io Seth... scava bene dentro di te. Ti prego, ricordati. Ricordati di me".

Mi parlava di un mondo che non ricordavo, forse perché non doveva essere ricordato. Le sue lacrime non potevano colpirmi, avevo scelto di non ascoltarlo. Mi sedetti sopra di lui per infliggergli il colpo fatale, e non ebbi alcun rimorso. Soltanto che mi venne di baciare sulle labbra prima di dare la sua anima in pasto ai demoni. Come se lo avessi già amato.

Se solo mi avesse obbedito non sarebbe finita così. Leggere i suoi pensieri era stato decisivo per la mia scelta. La mia mano era penetrata all'interno del suo torace: il suo cuore spappolato era tra le mie dita, il suo sangue mi aveva macchiata eccitando la mia voglia di sangue. Lo avevo ucciso senza pietà.

Mi alzai con calma e chiudendo gli occhi ripresi il controllo della natura: la storia e il mito mi stavano aspettando, ed io ero già in ritardo. Non dovevo perdere altro tempo dal momento che finora avevo bruciato tutte le tappe con disarmante voracità. Seth, come aveva detto di chiamarsi il cacciatore, era un nome che non mi comunicava niente: non lo conoscevo, non dovevo stare in pena per lui!

Appena all'aperto – di fuori – il diluvio e le folate di freddo mi fecero sorseggiare il sapore di quella notte di tenebre. M'inebriava la prepotente percezione di rabbia che scatenavano le saette, era la stessa che portavo dentro. Seguii l'influsso delle

spinte irrequiete del cielo nero e l'istinto mi condusse in una radura isolata dove avvertivo malvagie presenze dagli oscuri poteri. Una di loro, per la verità di indefinito raggio, riuscì tuttavia a eludere il mio acume e manifestandosi con un ostile ghigno mi accusava di avere alterato l'equilibrio tra bene e male.

"Malaugurata, non ti lascerò andare. Che t'inghiotta pure l'inferno, ma lontano da qui".

Una grottesca fattucchiera, attempata e curvata sulla schiena, dentro al suo mantello. La guardai con intensità, il mio potere si scontrò con il suo. E non mi riuscì di sovrastarla. Provai un intenso disprezzo, perché in un attimo mi fu chiaro il suo intento. Mi stava trasmettendo gli avvenimenti del domani attraverso la mente. E la mia ne risentiva, perché non riuscivo a staccarmi dalle sue immagini.

Sarei andata dal *Sovrano delle tenebre* quella notte, lo avrei sbriciolato e il mondo si sarebbe inginocchiato ai miei piedi. Mostri e demoni avrebbero invaso il cosmo fino a dissiparlo e sopprimerlo. Il Sovrano delle tenebre era il mio iniziatore, e il sovrano stesso mi temeva; questa anziana donna invece no. Lei infatti aveva paura del domani, non di me. La megera aveva letto il futuro.

"Il male non deve mai oscurare per intero la fonte inversa, l'eterno parallelo non è tenuto ad essere spezzato". Mi urlava la sua verità con le braccia allargate ed il vento alle spalle. Non sapevo se scacciare subito quell'incantesimo dalla mia mente e smembrarla, oppure se continuare a vedere oltre le sue immagini. Confrontarmi con il suo potere infatti, dopo i primi momenti di sbigottimento, accresceva anche il mio potenziale. Ancora e sempre di più. Un istante, quindi presi la mia decisione. Dovevo andare in fretta al luogo dell'appuntamento, avevo sbagliato ad avere avuto quell'attimo di esitazione.

"Ti pentirai per la tua insolenza, strega. Io non ho tempo da perdere".

Gli occhi sibillini chiarivano le mie intenzioni, ero di poche parole ma sapevo mantenere le minacce. La strega doveva ardere su un rogo di fiamme. Così avevo deciso, e così sarebbe stato.

IV. Respiro le tenebre

Mi voltai di spalle, non avevo intenzione di perdere altro tempo con lei. Una luce intensa dietro di me illuminò per lunghi momenti il buio della notte, oltraggiandomi.

La strega, era stata lei. Aveva attuato la sua trasfigurazione ed ora mi appariva come una giovane in forze: avvenente quanto irriguardosa. Anche la sua effimera appariscenza di fatuo splendore ardiva competere con il rosso della mia chioma. Era bella, era sensuale; soprattutto mi annebbiava.

Non potevo permetterlo: che le sue labbra scarlatte fossero più lucide delle mie, che la profondità dei suoi occhi penetrasse più di quanto riuscissi a fare io, che fosse fisicamente migliore di me. Non lo era e non doveva esserlo perché io avevo deciso così. Fu allora anche per me, per la prima volta. Era stata la rabbia interiore ad esercitare il cambiamento ulteriore, cominciando dalle interiora: viscere e budella si allungavano dentro uno spazio che aveva iniziato ad assumere sempre di più dimensioni ben maggiori di quelle attuali. Stavo notevolmente cambiando; questa volta però non nelle sensazioni ma nell'aspetto. Anche io mi stavo avvalendo del mio lato oscuro per mutare la forma antropologica. Non l'avevo mai fatto e non sapevo prima che avrei potuto. Stava accadendo così, in maniera del tutto naturale. Mostrai, in un'esplosione di infernale esaltazione, il mio volto demoniaco. Era il volto spaventoso di quella bestia che sentivo di essere: adesso animale anche nel fisico.

Sì, avevo assunto la forma proprio di una possente bestia dalle dimensioni spropositate, con ali tanto grandi da sommergere l'intera città se solo avessi deciso di spiegarle in tutta la loro grandezza. Orribile nell'aspetto quanto sconfinato nel potere, era questa la fisica espressione di quella gigantesca forza che sentivo

agitarsi dentro di me. E non finiva lì, sentivo che avrei potuto fare ancora di più. Ora ero finalmente una *compiuta: il fiore delle tenebre*. Adesso potevo iniziare a dominare instaurando in questa terra la mia sovranità.

Respiravo le tenebre della notte con disarmante cattiveria, la perfidia era un alone nero che circondava la mia figura imperiale. Non amavo essere così bestiale nell'aspetto, ma quando era necessario non mi sarei certo tirata indietro. Io figlia dell'inferno, partorita da una violenza negromantica, volevo essere ed interpretare l'inferno stesso. Mi sentivo così, un po' strega e molto letale. Comunque ferocemente assassina. Sì, perché ora ricordavo di essere stata concepita in un cimitero durante una notte di tenebre e pioggia, partorita da una donna umana, ma di seme demoniaco come il mio padre violentatore. Era proprio questo il segreto del mio oscuro potere, mio padre era un dio e come tale io avevo ereditato da lui l'indole e le sembianze, oltre alla capacità di ergermi al di sopra delle tenebre; di dominarle, di farle mie.

La strega cadde sulla ginocchia, i demoni tutt'intorno si davano alla fuga sconvolti, li guardavo con i miei enormi occhi di rettile assetato di sangue. Ero un mostro, ma anche il loro dominatore. Espirai profondamente, quindi liberai una coltre di fuoco che divampando dalle mie fauci inondò quegli esseri immondi, la strega, l'altra, ed ogni cosa si fosse trovata nel raggio della mia gittata. La mia *guerra* al mondo era appena cominciata. Nessuno avrebbe potuto arrestare la mia crudele avanzata verso la conquista.

"Oh, Syrus! Ferma la sua furia, e ricacciala nella tomba della sua esistenza. Ascolta la nera magia della tua ancella di fuoco, abbandona la tua pira e sostieni la nostra richiesta. Eleva le tue ali ed alzale dinnanzi a noi, creature rispettose del tuo regno di oscurità".

La strega, era lei a proferire parola. E sempre lì. Braccia levate in alto, petto in fuori pompato di voce; il suo appello era rivolto a

Lui. Syrus era il nome del mio rivale, al quale avrei conteso l'oscuro potere delle tenebre. Syrus era mio padre.

“Non ti servirà a nulla evocarlo, sciocca! Questo tuo Syrus – come tu lo chiami – non può nulla contro di me”.

L'urlo della bestia che ero scosse la terra facendo tremare l'aria tutt'intorno; la furia del vento originato dalla mia minaccia spazzò via alberi e persone, ed anche parte dei demoni. La strega irriverente era invece sempre lì, pronta a lasciarsi schiacciare dal mio furore: se ne stava immobile e consapevole della sua fine mentre proseguiva la sua litania di morte.

“Vieni a noi, oh grande e venerabile Syrus, noi ti imploriamo, facciamo appello alla forza sovrana del male affinché le tue arti magiche possano frenare l'ingordo impulso di questa creatura troppo avida. Incosciente è la sua condotta, tremenda dovrà essere la vostra vendetta, oh nostro Sovrano”.

Alzai al cielo la zampa anteriore destra, l'ombra del mio corpo copriva per intero la corporatura della strega coraggiosa. Occhi spalancati nella stessa direzione, incurante della mia azione contro di lei. Non li chiuse nemmeno quando abbassai velocemente l'arto sopra la sua testa. L'impatto fu un attimo appena di libidine e punizione: l'avevo messa a tacere, e mentre finivo di sbriciolare quello che ne restava, l'attenzione ricadde su una fonte di energia lontana che si stava dimenando. Syrus aveva ricevuto l'appello della sua temeraria servitrice.

Lui, il Sovrano delle tenebre, lo percepivo mentre inseguiva protezione in un'altra dimensione. Mio padre. Lui non aveva intenzione di incontrami, lasciava il suo regno con codardia scatenando sempre di più la mia ira: cos'è un sovrano se abdica anziché combattere? Mi serviva il suo millenario sapere, la sua intelligenza, le sue esperienze. La sola forza che adesso possedevo non sarebbe stata sufficiente.

“Syrus, dannato! Non hai luogo in cui io non possa scovarti! E tu lo sai”.

Il suo solo pensare lo aveva tradito, sapevo dove si stava nascondendo e mi alzai in volo. Le mie ali tese nel cielo oscurarono la luna, ed un lampo sibillino illuminò la notte. Un gigantesco fulmine squarciò il quasi mistico silenzio della notte frapponendosi all'incessante incedere della pioggia in questa notte di tenebre.

"Syrus, codardo! Fermati e affronta il tuo destino!"

Lo avrei trovato perché la notte mi apparteneva, e con essa ogni sua cosa. La mia proiezione astrale mi portò a lui, quindi fu appena un attimo e gli ero davanti. Soltanto io e lui adesso.

"Syrus, mi riconosci vero? Sono sempre io".

Quando mi adagiai accanto a lui ero nuovamente nella forma umana, completamente nuda e selvaggia come quella notte in cui i suoi profondi canini mi oltrepassarono il corpo e la carne. Il bosco prese fuoco intorno a noi, eravamo avvolti dalle fiamme seppure non ne sentivamo il bruciore, né io né tantomeno lui. Quel fuoco era anche me, ed io l'amavo. E il fuoco rappresentava l'inferno che desideravo.

"Syrus, perché non mi parli?"

I suoi occhi neri mi penetravano, sembrava impassibile e quieto. Non aveva intenzione di combattermi, anzi osservava con irregolare curiosità il frutto del suo operato. Forse anche con un innato senso di serenità che io non sapevo cosa significasse.

"È giunto il tempo anche per me; e non è un istante, esso racchiude la nostra eternità, figlia mia. Anche tu vedrai ciò che io vedo ora quando sarà giunto il tuo. Ti attendevo da molto, e quanto sei cresciuta adesso rispetto a prima. Come promesso allora, quando ti ho distrutta, non ti combatterò adesso: la tua ricorso è finita perché hai meritato il potere delle tenebre. Ora sei solo oscurità e barbarie, non hai esitato ad uccidere Seth e soprattutto hai aborrito il tuo antico essere umana. Non sei più l'Anja contagiata dall'amore umano, quella del secolo prima. Ora sei soltanto Regina. Ora sei il fiore delle tenebre. A te lo scettro, a te il potere che tanto hai aspettato".

Ricorreva quel nome di uomo, Seth; un nome che non mi rammentava nulla. E anche un altro femminile, Anja. Era il nome con cui mi aveva chiamato il cacciatore prima che lo uccidessi. Ma io non avevo memoria né di Seth né tantomeno di Anja. Per quanto potente fossi, io non potevo ricordare quel trascorso, probabilmente perché l'avevo deliberatamente rimosso dalla mia mente.

“Non m’importa di sentire le tue parole, non ho intenzione di ascoltare un altro solo suono dalla tua bocca, Syrus. Preparati, il tuo regno sta per finire”.

Non appena le mie labbra si posarono sulla sua bocca sentii l'essenza della sua anima – l'aveva – trasferirsi in me lasciandomi tra le mani solo un cumulo di inutile cenere grigia. Non mi aveva nemmeno combattuto, era stato di parola. Lo scettro di regina delle tenebre era così passato a me, ed il mio respiro si fece solenne.

“L’ho voluto io, ricordalo! Ora hai il potere Regina. Te lo sei conquistato”. Furono le sue parole di commiato prima che la sua essenza si disperdesse dentro di me.

Già, il potere. Il *potere* che avevo appena ingerito era così grande da tenermi immobile. Credevo di essere invincibile ed invece qualcosa era riuscita a scalfire la mia corazza di inumanità e invulnerabilità. Quasi stremata mi appoggiai a un secolare tronco, un'enorme quercia accompagnava la mia agonia di fuoco: dentro di me si stava combattendo un'altra battaglia per l'avvento della nuova era.

“Il potere fa male, se non lo sai assimilare! Eppure tutti lo vogliono”.

Già, sempre lui: il potere. Le forze del male che si agitavano nel mio corpo ora erano di un'intensità unica e prorompente, e dovevano scacciare anche quell'ultimo barlume di umanità intruso nel mio cuore. Strinsi forte i pugni, sentivo il dolore come non mai da quando ero *regina*. Per la prima volta da quando ero divenuta un essere immortale assaporai il terrore della morte. Anche una creatura definita immortale in realtà può trapassare o

spegnersi. Solo che lo fa in maniera molto diversa rispetto ai comuni essere definiti invece *mortali*. Il sovrano lo sapeva, ed aveva scelto me per finire; aveva scelto di spegnersi in nome della mia rinascita.

Si era fatto ancora più buio intorno a me, tuttavia riuscivo a sentire il caos dalle dimensioni parallele: nella mia mente si stagliavano immagini confuse e sovrapposte di un'antica battaglia in un mausoleo all'interno di un cimitero, ma anche di un lupo demone, e perfino di una bambina assatanata.

Era solo questione di tempo, e poi avrei aperto tutti i portali dimensionali del cosmo e un'orda di mostri mi avrebbe raggiunta. Stavo cambiando di nuovo, mi stavo evolvendo. Non sarei scomparsa nel dolore di una buia confusione. Stavo assorbendo ciò che sarei diventata. Io ero la prescelta, io ero regina: il fiore delle tenebre.

"Io sono il potere!" Attimi di spasimi e riaprii gli occhi, avevo vinto io. Non mi ero lasciata soffocare e con soddisfazione ammiravo l'ascesa delle tenebre. Era una donna, mi fissava con sguardo torvo, lucido, in atteggiamento di sfida. Ma non mi avrebbe provocato, era lì per consegnarmi la corona.

Avrebbe desiderato farlo prima, quando l'avevo preceduta dopo il mio banchetto di sangue nella cabina della nave, invece io ero volata via. Mi prese le mani, la osservavo mansueta e inoffensiva. Mi metteva a mio agio, poi si accomodò dentro di me. Alzai lo sguardo alla volta scura dove una voragine cupa stava aprendo il suo varco: era giunto il tempo di scatenare l'apocalisse.

"Tu sei il potere! Ed il potere è dentro di te, mia regina. Regina".

Mi guardai attorno, al mio servizio una schiera infinita di creature dannate mi stavano considerando con assoluta e totale riverenza. La donna con la corona era il potere, e il potere era dentro di me. Finalmente lo detenevo, ed era tutto mio.

V. Assoluta

È finalmente giunto il tempo di parlare al presente. Il mio tempo come il vostro. Sto avvisando tutti voi, esistenze inferiori del creato che vi agitate nel tumulto dei vostri pensieri. Ogni creatura dannata dipende da me, e aspetta un mio cenno. Sono io la vostra Regina. Sono io la vostra persecuzione. Sono io. Saggerete tutti indistintamente la mia dolorosa frusta, e persistente sarà lo scudiscio di consumazione, fino al totale logorio dell'anima peritura.

Mi sollevo nel vento, mentre il disordine si fa largo tra le mie braccia stese. Medito e mi sostengo sopra al mio disegno di disfacimento. Non annullerò mai il creato conosciuto, perché bramo sciabordare nel suo movimento luttuoso in cui la vita è funebre e cammina in funzione della morte che inevitabile verrà ad ingoiare tutti voi, deboli esseri umani prede della paura e dell'incertezza.

Deve seguitare questa esistenza del tempo, dove intorno sono soltanto patimento e angoscia; ove s'ascolta ininterrotto il trambusto dell'ingiustizia. Ove il male si amplia e si diffonde nel tumulto del caos generato. E altro ancora ne partorirà dal mio ventre di sevizia.

Esso – senza tregua – dilata i suoi pori lungo la via del mondo, inglobando persone e anime. Ed io ora ne sono la apocalittica capostipite. L'unica. La Regina. M'inebria il fruscio della perdizione che dono alle genti, mi rafforza l'odore dell'inganno e mi gratifica la liberazione della perfidia. È il respiro delle tenebre quello che mi sopraggiunge impetuoso, ed esulto nell'accarezzarne la dirompente veemenza. La furia del male è il mio nascere a nuova, eterna, durata.

“Andate!”, il mio ineguagliabile ordine. “Andate, demoni dell'oscuro abisso. Depredate i sogni agli umani”.

L'orda di demoni si smuove corsara a recapitare bruciore nei cuori innamorati, sfiducia nelle menti deboli, brama di potere e ricchezza nelle anime ambiziose.

“Miei prodi, lasciate che gli affamati muoiano senza soddisfare la loro fame”, le mie disposizioni autoritarie e perentorie. “Che le malattie consumino i corpi mortali, che il CAOS la faccia da padrone in questo mio dannato Regno. Ora e per sempre. È un ordine della vostra onnipotente Regina”.

I miei mostri si dissolvono come saette nel magnifico buio di questa notte di tempesta. Un attimo, uno soltanto, e resto sola, seduta sul mio trono ad imporre le loro condotte. È il destino per il quale sono stata chiamata a regnare: finché ci sarò io nulla impedirà al male di dilatarsi in ogni dove. Vivo sospesa nel tempo e mi nutro della sofferenza delle mortale gente. I miei adepti irrompono di continuo nelle vostre esistenze, sanno il fatto loro e mi consegnano i vostri lamenti. Ma quando ne ho voglia scendo anche io tra di voi e mi regalo qualche notte di meraviglioso, puro, assordante massacro. Sono molto più reale di quanto possa sembrare, e anche se non mi vedete sono sempre al vostro fianco pronta a sfruttare ogni vostra debolezza per impossessarmi della vostra anima, e spingervi al male. Chiudete gli occhi e provate rabbia, vi accorgerete della mia dolce ed eterna presenza. Io sono il fiore delle tenebre.

L’immortalità! Gli umani la chiamano vita eterna per esprimere il concetto di sopravvivere all’infinito, o comunque per un periodo di tempo indeterminato, senza affrontare la morte o addirittura superando la morte stessa. È un concetto fuorviante, perché proviene da una mente debole come quella del comune mortale. L’immortalità vera non esiste perché le creature sovranaturali non intendono il trascorrere del tempo così come non ne avvertono l’incedere, perché la loro materia fisica non ne risente.

L’immortalità può essere intesa in realtà in due accezioni principali: quella fisica appunto, e quella spirituale. La prima rappresenta l’esistenza senza fine della mente a partire da una sorgente fisica; l’altra invece è l’esistenza senza termine di un

individuo dopo la morte fisica. L'anima la chiamano i comuni mortali, ma anche qui il concetto è molto più vasto e indefinibile.

Ma indipendentemente dalla fonte che genera l'energia, l'essenza dell'energia rimarrà in eterno e per l'eterno, perché essa è più grande di ogni cosa. Per quanto onnipotenti si possa diventare e qualsiasi forma ci dia la forza, prima o dopo il male cercherà sempre un nuovo interprete. Il male si può soltanto contenere, ma mai è dato e mai sarà dato di sconfiggerlo, perché è insito in ogni cosa: persona o animale che essa sia.

Prendere una forma diversa o venire assimilati dal nuovo fa parte del decorso dell'eternità, l'unico concetto che abita al di sopra di noi. Quando Regina è giunta a me, pronta al suo compito, ho capito che non dovevo combatterla perché era per me giunto il momento di cambiare: da interprete fisico, a interprete spirituale del disegno cosmico. Ho avuto paura, è vero; ma il vero coraggio è accettare la paura stessa e affrontarla. Le conseguenze non sono mai peggiori della paura stessa, insista dentro di noi perché la paura è il male stesso.

Syrus o Regina, non fa differenza, perché entrambi siamo i *portatori delle tenebre*: io prima e lei nell'avvenire. E dopo di noi *Altro* ancora. I cambiamenti provocano sempre un po' di disordine e di incomprensione finché i tasselli non tornano al loro posto. Obbedite a Regina, come prima avete fatto con me, perché l'eterno parallelo tra bene e male non verrà mai comunque spezzato. Neanche questa volta.

Regina è caotica, Regina è pericolosa. Ma per quanto ella possa divenire apparentemente incontrollabile e furiosa, non potrà mai giungere al di sopra del disegno cosmico. Perché se così dovesse, se così fosse, le forze del bene manderanno qualcuno a fermarla. Perché l'eterno parallelo tra bene e male non deve essere appunto mai spezzato. E mai sarà spezzato.

E quel qualcuno magari è già dietro l'angolo, pronto a lanciare la sua sfida senza nascondersi, senza macchia né paura. Ascoltate

sempre la frusta del vento quando vi percuote le guance, è sempre portatrice di notizie. E chi sa ascoltare il fruscio del vento intende anche i discorsi delle tenebre, seppure in una dimensione diversa. Meditate perché i miei non sono discorsi da folle, seppure il potere conduce sempre inevitabilmente alla follia.

Conclusione

Allora, essere vampiri è un dono o una maledizione? Rispondere a questa domanda si è rivelato molto meno semplice di quello che all'apparenza sembra. Io ho sposato la mia tesi: non esiste dono e nemmeno maledizione. Tutto dipende dalle proprie aspirazioni e dalle persone che ci circondano. La vera maledizione è la bestia: è volere il potere, è il desiderio di vendetta. La salvezza da questa maledizione passa per l'unico sentimento veramente puro capace di oltrepassare ogni barriera: l'amore. Ma per meglio comprendere quest'ultima mia affermazione è doveroso scendere insieme nell'antro dei perduti per una nuova e senz'altro più entusiasmante lettura.

Questa storia, indipendente, fa da preludio al mio romanzo breve dal titolo **"L'Antro dei perduti"**.